

ALLA SCUOLA DELLA PAROLA

שבע אימהות

Donne e figure femminili
nella Bibbia



Signore,
fonte della vita,
che ci riempi del Tuo Spirito d'amore,
apri il nostro cuore,
affinché ascoltando
le parole e le opere
delle donne della Scrittura,
possiamo riconoscere
lo splendore della Tua misericordia.
Donaci la Tua pace
ed aiutaci a crescere
nell'amore verso i nostri fratelli
e le nostre sorelle,
per vincere l'odio e la violenza
ed annunciare al mondo
la grazia che nasce
dal Tuo grembo materno.
Amen.

CHI ASCOLTA ME VIVRÀ IN PACE

Dal Libro dei Proverbi (Pr 1,28-33)

²⁸Allora mi invocheranno, ma io non risponderò,
mi cercheranno, ma non mi troveranno.

²⁹Perché hanno odiato la sapienza
e non hanno preferito il timore del Signore,

³⁰non hanno accettato il mio consiglio
e hanno disprezzato ogni mio rimprovero;

³¹mangeranno perciò il frutto della loro condotta
e si sazieranno delle loro trame.

³²Sì, lo smarrimento degli inesperti li ucciderà
e la spensieratezza degli sciocchi li farà perire;

³³ma chi ascolta me vivrà in pace
e sarà sicuro senza temere alcun male”.

Dopo aver invocato senza successo la conversione degli stolti, la sapienza, ha profetizzato loro la tempesta che li colpirà. [28] **Allora mi invocheranno, ma io non risponderò:** אָז יִקְרְאוּנִי וְלֹא אֶעֱנֶה [‘az yiqra’uneney welo’ ‘e’enh]. Di fronte alle difficoltà ed ai problemi, anche gli stolti si volgeranno alla sapienza. La particella אָז [‘az “allora”] posta all’inizio del versetto, lo ricollega al precedente, ma mostra anche come solo nel momento del pericolo si presenterà la conversione. Ritorna qui alla 3a pl., quindi non più un discorso diretto agli stolti, ma una descrizione di quanto accadrà. Il verbo יִקְרְאוּנִי [yiqra’eneney “mi chiameranno”] presenta un raddoppio della נ *num*, prob. per sottolineare il pronome personale unito, “[proprio] a me”. Se al v.24 era la sapienza a chiamare senza ricevere risposta, ora, quasi in un contrappasso, è lei a non אֶעֱנֶה [‘e’enh “risponderò”]. **Mi cercheranno, ma non mi troveranno:** וְלֹא יִמְצְאוּנִי [yeshakharuneney welo’ yimatza’uneney]. Riprende lo stico precedente. Qui il verbo è יִשְׁחַרְנוּנִי [yeshakharuneney] è legato al termine שַׁחַר [shakhar “aurora”] e vuole indicare l’alzarsi all’alba per cercare. Non è più quindi un semplice chiamare, ma un bisogno quasi esistenziale. Però anche questa ricerca non porterà a nulla, poiché וְלֹא יִמְצְאוּנִי [welo’ yimatza’uneney “non mi troveranno”]. [29] **Perché hanno odiato la sapienza:** תַּחַת כִּי־שָׂנְאוּ דַעַת [takhat ky san’u da’at]. Dopo aver descritto la pena, ritorna al tema centrale: quale sia la colpa (l’intento del testo è chiaramente quello di richiamare alla conversione). Questo è introdotto dalla formula כִּי תַחַת [takhat ky lett. “sotto perché”] che può essere tradotta con “questo in conseguenza di...”. L’accusa riprende il v.22, dove il דַעַת שָׂנְאוּ [san’u da’at “odiavano la sapienza”] era l’azione dei כְּסִילִים [ksilym “stolti”]. **Non hanno preferito il timore del Signore:** וַיִּרְאֹת יְהוָה לֹא בָחָרוּ [weyir’at JHWH lo’ bakharu]. Riprende lo stico precedente il forma chistica. Interessante il parallelo tra דַעַת [da’at “sapienza”] e וַיִּרְאֹת [weyir’at JHWH], che ci aiuta a comprendere il senso del termine “sapienza”: la vera “conoscenza” è l’aver fede in Dio e saper contare su di Lui. Gli stolti non בָּחָרוּ [bakharu “scelsero”] il timore del Signore; l’idea è quella di un compiere scelte nella vita, positive o negative che siano. [30] **Non hanno accettato il mio consiglio:** לֹא־אָבוּ לַעֲצָתִי [lo’ ‘avu la’atzaty]. Prosegue anche in questo v. il parallelo del precedente. Il verbo qui è לֹא־אָבוּ [lo’ ‘avu], che indica il “non volere”, il “non accettare, mentre l’oggetto è לַעֲצָתִי [la’atzaty “al mio consiglio”]: la sapienza dona consigli, ma non costringe nessuno a seguirli. **Hanno disprezzato ogni mio rimprovero:** נֹאצְרוּ כָּל־תּוֹכַחְתֵּי [na’atzu kol tokhakhthy]. Da notare la struttura dei verbi in questi due vv.: odiare/non scegliere//lo accogliere/disprezzare. Il verbo נֹאצְרוּ [na’atzu] indica il “disprezzare” e “l’aver in odio”. L’oggetto sono le תּוֹכַחְתֵּי [tokhakhthy “le mie esortazioni”], termine che indicava al v.23 il “luogo” a cui tornare. Gli stolti, invece di tornare alle “esortazioni”, alla “morale” della sapienza, hanno preferito disprezzarle. [31] **Mangeranno perciò il frutto della loro condotta:** וַיֹּאכְלוּ מִפְּרֵי דַרְבָּם [weyo’khlu mipry darkam]. L’intento è ora di esprimere il concetto, tipicamente spienziale, della “giusta conseguenza”. L’immagine è quella di un alberto, che produce frutti buoni o cattivi in base a come viene coltivato. Chi ha scelto di coltivare senza la sapienza, avrà di conseguenza מִפְּרֵי דַרְבָּם [mipry darkam “dei frutti della loro via”]. A loro non resterà altro che וַיֹּאכְלוּ [weyo’khlu “e

mangeranno”] di tali frutti. **Si sazieranno delle loro trame:** וְיִמְעָצְתֵיהֶם יִשְׁבְּעוּ [umimo'atzotehem yisba'u]. Anche qui si nota la struttura chiasmica. Il termine וְיִמְעָצְתֵיהֶם [umimo'atzotehem “e dei loro consigli”] è neutrale e si comprende se abbia significato positivo o, come qui, negativo, solo dal contesto. Se prima l'immagine era quella del mangiare, qui ora diventa ancora più forte e profondo con il verbo יִשְׁבְּעוּ [yisba'u “saranno sazi”]. [32] **Lo smarrimento degli inesperti li ucciderà:** כִּי מְשׁוּבַת פְּתִימִים תַּהַרְגֶם [ky meshuvat petayim tahargem]. Il כִּי [ky “poiché”] iniziale vuole forse introdurre un detto, un proverbio, quasi a dimostrare quanto detto fin'ora attraverso una sentenza. Il termine מְשׁוּבַת [meshuvat “smarrimento”] indica l'allontanarsi dalla retta via, oppure, come in Ger 2,19, il peccato continuo o la “durezza di cervice”. Riprende il termine פְּתִימִים [petayim “semplici”], che avevamo visto al v. 22. La conseguenza dell'aver voluto restare legati alla loro “ignoranza” è תַּהַרְגֶם [tahargem “li ucciderà”] Da notarsi che non è la sapienza o Dio ad ucciderli, ma la loro stessa scelta del peccato. **La spensieratezza degli sciocchi li farà perire:** וְשַׁלְוַת כְּסִיּוּלִים תֵּאבְדֶם: [weshalwat ksylym te'abdem]. Al מְשׁוּבַת [meshuvat “smarrimento”] corrisponde qui la וְשַׁלְוַת [weshalwat “e la spensieratezza”]: il termine indica normalmente la “pace”, la “tranquillità”, ma qui, come in Ez 16,49, assume un aspetto negativo, divenendo “ozio”, “falsa pace”. I protagonisti di ciò sono nuovamente i כְּסִיּוּלִים [ksylym “stolti”]. Anche per chi si illudeva di vivere nella tranquillità, la conseguenza è תֵּאבְדֶם: [te'abdem “saranno perduti” “periranno”]. [33] **Chi ascolta me vivrà in pace:** וְשָׁמַעַ לִי יִשְׁכֹּן-בְּטִיחַ [weshome'a ly yishkon betakh]. Il discorso della sapienza si chiude al positivo. In opposizione a quanto detto degli stolti, viene ora presentata la conseguenza della saggezza. Questa è espressa dal verbo וְשָׁמַעַ לִי [weshome'a ly “e [chi] ascolta me”], quasi a riprendere la descrizione iniziale della sapienza che grida per le strade (v. 20). La conseguenza di questo ascolto è l'opposto della “falsa pace” del v. precedente, e si esprime nel יִשְׁכֹּן-בְּטִיחַ [yishkon betakh “abitierà al sicuro”]. **Sarà sicuro senza temere alcun male:** וְשָׁאֲנָן מִפַּחַד רָעָה: [weshashanan mipakhad ra'ah]. All'abitare sicuro corrisponde ora il וְשָׁאֲנָן [weshashanan] che si può intendere come un “riposare al sicuro” o “essere nella pace”. Questa serenità vera protegge dalla מִפַּחַד רָעָה [mipakhad ra'ah “dalla paura del male”]. Quella פַּחַד [pakhad “paura”] che ai vv.26s. piombava come tempesta sugli stolti, è qui risolta nella requie dei sapienti. Essi non hanno da temere alcun רָעָה [ra'ah “male”], ma possono riposare sereni. Questo discorso della sapienza chiude il primo capitolo del Libro ed invita a proseguire la lettura con l'intento di raggiungere questa serenità che nasce dalla saggezza.

Signore,
 donaci un cuore aperto
 perché possiamo ascoltare
 le parole della Tua sapienza
 per trovare vera gioia
 e vera vita.
 Amen